



Lo scontro

Ici, i vescovi protestano Il governo: "Le paritarie non pagheranno"

Le altre private sì. L'esecutivo interverrà nella legge di stabilità. La Cei: dalla Cassazione sentenza liberticida

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Una norma di chiarimento. Il governo è pronto a inserirla nella prossima legge di stabilità o a scrivere un decreto per sancire che le scuole paritarie non devono pagare l'Ici/Imu/Tasi. Una differenza però va subito fatta: una cosa sono le scuole paritarie, quelle cioè che svolgono la funzione della scuola pubblica, ad esempio moltissime materne, altra sono le scuole private. Dopo la sentenza della Cassazione che ha dato ragione al Comune di Livorno e imposto a due scuole cattoliche di pagare l'Ici arretrata per 422 mila euro e l'Imu dovuta, i vescovi sono sulle barricate. La Cei attacca: «È una sentenza ideologica, pericolosa, che intracca la garanzia di libertà di educazione richiesta dall'Europa».

I cattolici di tutti gli schieramenti politici protestano e danno l'altolà. I Radicali applaudono: «Un privilegio è stato revocato». Ma la palla ora è nelle mani dei sindaci. L'Anci si riunirà la prossima settimana. Piero Fassino, il presidente, è prudente. Matteo Ricci, vice, è convinto che una sentenza è una sentenza, va cioè rispettata e applicata anche se ci vuole misura, tenuto conto della «risorsa e della funzione sociale che le scuole paritarie svolgono».

In pratica ogni Comune potrebbe decidere di fare di testa propria. Le casse comunali sono svuotate e l'Imu è un tributo locale, per cui la prima parola è

dell'Anci. A Palazzo Chigi si vuole attendere prima di tutto un confronto con i sindaci. Il sottosegretario Claudio De Vincenti spiega che «la sentenza della Cassazione sul pagamento dell'Imu da parte delle organizzazioni no profit, prevista dal governo Monti, segnala una difficoltà interpretativa nel caso delle scuole paritarie». Perciò ci vuole un tavolo anche con gli istituti religiosi. Il pressing parte dagli stessi cattolici del Pd: «Occorre rivedere la norma e chiarire. Assurdo far pagare l'Imu a una scuola paritaria, quelle statali mica la pagano...», spiega Giorgio Tonini, senatore dem. Rincarà Beppe Fioroni: «Renzi potrebbe fare subito un decreto della presidenza del consiglio dei ministri in cui si dice che le scuole paritarie non sono imprese commerciali anche se fanno pagare rette, peraltro senza lucrare». Fioroni, ex ministro dell'Istruzione del governo Prodi, ha chiamato subito l'attuale ministro Stefania Giannini. Che ha garantito: «Crede ci sia una riflessione da fare, in alcune regioni come il Veneto, senza le scuole paritarie Stato e Regione si troverebbero in enormi difficoltà economiche e strutturali».

Sul fronte Ministero dell'Economia, si stanno già studiando le possibili vie d'uscita. Il sottosegretario Pier Paolo Baretta, lunga militanza cattolica e sindacale, invita a non confondere tra private e paritarie. «Facciamo esempi concreti - afferma, pragmatico - in provincia di Treviso il 70% delle materne sono

private, svolgono quindi una funzione sostitutiva del pubblico. Una cosa sono le paritarie, altre le private. Sono le private in competizione con la scuola pubblica e allora sta in piedi il ragionamento della Cassazione». È proprio sulle paritarie però che la polemica s'infiama. Nella riforma sulla scuola appena varata, uno dei punti di scontro è

stato lo sgravio fiscale alle famiglie per le iscrizioni agli istituti superiori paritari.

«Nella "buona scuola" ci sono norme per inasprire i controlli contro i diplomifici - precisa Davide Faraone, sottosegretario alla Pubblica Istruzione - ma le scuole dell'infanzia o primarie paritarie vanno distinte».

GIORGIO NERI/AGF